

Riforma Moratti: i documenti della Gilda dall'aprile 2001 ai giorni nostri.

Anno 2002

11 gennaio 2002

COMUNICATO.

Si è tenuto ieri un incontro tra il Ministro Letizia Moratti e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, nel corso del quale è stata presentata una proposta di disegno di legge di revisione della Legge 30 sulla Riforma dei cicli scolastici.

Dal testo consegnato sono spariti alcuni degli elementi presenti nel documento Bertagna sui quali la Gilda degli Insegnanti aveva espresso forti riserve: il credito della scuola materna, il taglio di un anno alla scuola superiore, la riduzione del tempo scuola.

Nel corso dell'incontro la Gilda ha posto prioritariamente il problema della necessità di un tavolo tecnico di approfondimento per affrontare in maniera non superficiale l'articolato e le implicazioni che le scelte in esso contenute comporteranno sulla futura scuola.

Nel rimarcare quindi una complessiva sospensione del giudizio sulla proposta del governo, in attesa di una più approfondita analisi nel merito dei singoli articoli, sono stati posti in evidenza gli elementi di criticità presenti nel disegno di legge: l'ingresso anticipato a due anni e mezzo alla scuola materna, l' articolazione in cicli biennali del percorso di istruzione, il passaggio alle regioni della istruzione professionale; al contrario il ritorno ai 5 anni per i licei non poteva non essere salutato come fatto positivo. E' stato rivolto un invito al Ministro ad adottarsi affinché il nuovo assetto costituzionale, che assegna alle regioni forti competenze in materia di formazione e di istruzione, venga temperato con l' altrettanto forte necessità di mantenere e far crescere, attraverso il sistema scuola, la nostra identità culturale nazionale.

GILDA DEGLI INSEGNANTI

7 marzo 2002

RIFORMA DEGLI ORDINAMENTI

[Approvato all'unanimità dalla Direzione Nazionale del 4 marzo c.a.]

Nella consapevolezza che l'iter legislativo della riforma degli ordinamenti non è ancora iniziato e i passaggi parlamentari del disegno di legge delega predisposto dal ministro dell'istruzione e approvato dal Consiglio dei Ministri potrebbero produrre anche significative modificazioni all'impianto della legge stessa, la Direzione Nazionale della Gilda, riunitasi in data 04/03/2002 ha ritenuto necessario esprimere alcune valutazioni di massima.

Premessa

Superato l'impianto della proposta Bertagna, la riforma della scuola appare oggi piuttosto come figlia spuria di più padri politici o meglio, risultante di più veti incrociati, in equilibrio instabile tra poteri dello Stato e delle Regioni, alle quali il nuovo titolo V della Costituzione assegna poteri esclusivi e di legislazione concorrente in materia di istruzione e formazione professionale. Il disegno di legge delega presentato dal ministro Moratti non modifica l'architettura tradizionale del sistema scolastico nazionale (5+3+5), la riforma agirà quindi solo sull'impianto culturale.

Nel progetto Bertagna l'elemento forte era costituito dal taglio di un anno del percorso di istruzione, esattamente come aveva fatto Berlinguer, nell'ipotesi Bertagna, il taglio era spostato dalla scuola di base alle superiori per evitare l'"onda anomala". Contestualmente nel progetto Bertagna si proponeva la riduzione del tempo scuola settimanale a 25 ore.

L'obiettivo non dichiarato, ma evidente di questi interventi sull'architettura del sistema scolastico nazionale, è quello di trarre risorse dall'interno del sistema per alimentare i costi della stessa Riforma. L'idea è quella di avviare una politica di "riqualificazione della spesa", che dovrebbe portare nelle intenzioni governative ad una riduzione del 15% della spesa per il personale. Nel progetto il taglio e la riduzione convivono con la pretesa di mantenere, attraverso le solite ingegnerie pedagogiche, alto il livello di qualità del sistema scuola.

Caduta, nella legge delega, la strategia "riduzionista", almeno per quello che riguarda il taglio di un anno alle superiori, saranno i decreti di attuazione a disegnare il vero assetto della futura scuola.

Le prese di posizione forti e chiare della Gilda sia in sede istituzionale, durante gli incontri ufficiali, sia sui media e l'azione di pressione costante esercitata su alcuni partiti della maggioranza hanno contribuito, in modo significativo a modificare le valutazioni e le scelte dei protagonisti.

Fin dalla presentazione del progetto Bertagna ai sindacati, avvenuta ai primi di dicembre, è stata proposta una valutazione articolata, che rimarcava gli elementi di forte negatività nell'impianto della Riforma, ma accoglieva con favore alcune scelte, lasciandone altre all'approfondimento di merito.

La forte presa di distanza della Gilda dalla parata mass-mediatica degli Stati Generali ha sancito politicamente l'autonomia della Associazione, che ha preferito l'apertura di spazi non ideologici di confronto e discussione sulla riforma con il preciso intento di creare nuove occasioni di lettura e di modifica del processo riformatore.

Le questioni di fondo:

1. Per la Gilda non possono essere messi in discussione: il sistema dei licei di durata quinquennale e un percorso di istruzione di 13 anni per tutti, come in molti altri paesi europei. Formazione scolastica e professionale di uguale durata e di pari dignità per chi prosegue gli studi e per chi si ferma dopo il diploma. Ascriviamo a merito della nostra Associazione la scelta contenuta nel disegno di legge delega di ripristinare il 5° anno nel sistema dei licei e quindi del mantenimento di un percorso di istruzione su 13 anni anziché 12.

2. La scansione in cicli biennali dell'attività didattica con valutazione alla fine del biennio non può essere condivisa. Una impostazione che, seppure migliora l'attuale sistema valutativo fondato sull'accumulo di debiti mai saldati, introduce un meccanismo poco chiaro e in qualche modo conflittuale con la nuova architettura del disegno di legge. Le critiche motivate avanzate dalla Gilda sul biennio a cavallo tra elementari e medie hanno portato alla sua eliminazione. In sede parlamentare si tratterà di far sì che si esca dalla contraddizione ancora esistente tra la valutazione finale al quarto anno delle superiori e l'esame di stato al quinto. Come pure si dovrà puntare alla correzione della norma che modifica la composizione delle commissioni degli esami di stato, motivata solo da non condivisibili scelte di risparmio.

3. Non deciso al passaggio degli istituti statali di istruzione professionale alle Regioni. Questo passaggio se non attuato con gli opportuni correttivi (come quello proposto da una parte della maggioranza di trasformare l'istruzione professionale in tecnologica), costituirebbe un gravissimo rischio proprio in ordine a quella pari dignità del canale di formazione che tutti dichiarano di volere, relegando alla marginalità regionale l'istruzione professionale. Nessun vantaggio deriverebbe allo Stato da questo trasferimento nemmeno a livello di spesa complessiva in quanto obbligato, insieme al personale, a trasferire alle Regioni anche le corrispondenti quote di risorse economiche. Le Regioni stesse non sembrano oggi in condizione di poter gestire efficacemente il passaggio con le garanzie di qualità necessarie. E' necessario più che mai mantenere un carattere di identità nazionale al sistema scuola, evitando il costituirsi di "sistemi scuola locali" con un inevitabile e rischioso abbassamento della crescita culturale, scolastica e di cittadinanza delle future generazioni.

4. Giudizio decisamente negativo sulla "flessibilità in ingresso" alla scuola materna, con l'anticipazione a due anni e mezzo. Le fasi di crescita e di sviluppo psicomotorio in questa particolare età sono rapidissime e non sempre facilmente inseribili all'interno del sistema scolastico. La scelta del governo confonde pericolosamente l'asilo nido con la scuola materna posti sullo stesso piano, confondendo scuola e formazione con assistenza.

5. Perplexità sul sistema di alternanza scuola lavoro, laddove regole poco chiare rischiano di preconstituire le condizioni per un mercato parallelo del lavoro a bassi costi, senza regole e senza futuro per i giovani.

6. La riduzione generalizzata a 25 ore del tempo scuola, qualora questa tesi dovesse essere ripresa, dismetterebbe in un colpo solo un grande patrimonio formativo e di competenze maturato in alcuni settori disciplinari, settori che finirebbero per divenire “minori”. L’ipotesi di completamenti curricolari con quote opzionali affidate ad agenzie esterne in assenza di elementari garanzie di competenza e di professionalità, è inaccettabile. Una scelta che contribuirebbe a far scadere ulteriormente il ruolo della scuola da progetto complessivo per l’uomo e per lo sviluppo della piena cittadinanza, a luogo di pseudo apprendimenti.

7. Infine la questione del reclutamento dei docenti, la loro formazione iniziale e il “nodo” carriera. Per la Gilda il superamento del precariato storico e del suo infinito perpetuarsi rappresenta una necessità ineludibile. Bisogna imboccare la strada di una selezione rigorosa per i nuovi docenti; la rivendicazione legittima di uno status professionale di prestigio riconosciuto ha, come “terminus a quo”, una formazione iniziale di grande spessore culturale e professionale. Ovviamente la formazione non può che essere universitaria per tutti ed equivalente. La carriera professionale potrà essere prevista come necessità di introdurre un percorso di valorizzazione del merito, ma le condizioni irrinunciabili per la Gilda sono che “la carriera si fondi sull’insegnamento”. Carriera concepita quindi come sbocco professionale che proietta all’esterno della istituzione scolastica verso livelli di insegnamento di tipo superiore o complesso, Università, IFTS, Specializzazioni. E’ necessario quindi superare l’ipotesi di carriera di tipo “funzionalista”, rivelatasi pericolosa ed inutile. E’ necessario rigettare inoltre ogni ipotesi di carriera che contribuisca a creare gerarchie e artificiose divisioni tra i docenti.

Conclusioni

In sostanza però questa riforma avrà effetti veri e potrà essere misurata nella sua reale portata quando sarà verificata la sua concreta fattibilità, e quando sarà definito, con i decreti di attuazione, l’impianto culturale e disciplinare.

Sul piano politico la Gilda evidenzia, ancora una volta, l’assenza di quell’ampio dibattito parlamentare necessario per riconoscere il ruolo strategico della scuola come occasione di crescita di tutta la comunità nazionale, come luogo di valori, ideali, obiettivi nei quali tutto il paese si riconosce e ritiene che il governo e l’opposizione debbano compiere uno sforzo per promuovere un dialogo per arrivare al varo parlamentare di una legge frutto di una scelta condivisa da tutti.

La GILDA continuerà a promuovere una azione forte e determinata in tutte le sedi possibili affinché si pervenga ad una riforma che innalzi il livello di qualità del sistema, che migliori le condizioni di esercizio della attività professionale degli insegnanti, che restituisca prestigio e dignità ad un mestiere bello ed importante che gli insegnanti non vogliono smettere di fare.

9 maggio 2002

COMUNICATO

Audizione Gilda al Senato.

Una delegazione della Gilda degli Insegnanti ha partecipato oggi al Senato ad un'audizione presso la VII Commissione Istruzione e cultura presieduta dal Sen. Asciutti.

La Gilda ha rappresentato il proprio motivato dissenso rispetto ai seguenti metodi e contenuti della proposta di riforma:

- L'utilizzo dello strumento della delega che preclude il necessario ampio dibattito;
- I tagli impliciti nella riforma che preconizzano un "autofinanziamento" della stessa;
- La biennialità nella valutazione degli alunni che mortifica docenza e apprendimenti;
- La non equiparazione della durata degli studi dell'istruzione professionale (quadriennale) a quella dei licei (quinquennale) e il pericolo insito nella regionalizzazione;
- Le ambiguità formative/lavorative nell'alternanza scuola-lavoro prevista per il curriculum dell'istruzione e della formazione professionale;
- L'aumento dei carichi burocratici e l'interferenza nella didattica insita nel sistema di valutazione nazionale;
- La possibilità di anticipo dell'iscrizione alla Scuola dell'Infanzia;
- La possibile compressione generalizzata del tempo scuola obbligatorio;
- La costituzione di commissioni solo interne per l'esame di stato;
- Le questioni inerenti la carriera dei docenti e il loro reclutamento.

E' stato invece valutato positivamente:

- Il percorso di 13 anni dell'istruzione con l'articolazione 5+3+5
- La conferma della Scuola Media, la sua funzione anche orientativa e il mantenimento/rafforzamento del suo profilo curricolare disciplinare;
- La rivalutazione della Scuola dell'Infanzia;
- Lo stretto collegamento tra l'anno terminale e quello iniziale dei diversi cicli scolastici;
- Le pari opportunità di accesso agli studi post-secondari (Università-IFTS) a prescindere dal canale di istruzione secondaria scelto;

- **La volontà di ridare, superando le scorie demagogiche del "successo formativo", dignità e prestigio all'istituzione-scuola valutando con rigore debiti formativi e comportamentali.**

Gilda degli Insegnanti

31-07-2002

COMUNICATO STAMPA

GILDA: SPERIMENTAZIONE DELLA RIFORMA – ERRORE TECNICO E POLITICO

Le intenzioni riformatrici del Ministro dell'Istruzione si sono finora arenate quando dalle dichiarazioni di principio sono stati tentati i passaggi operativi. Succederà la stessa cosa con l'annunciato decreto sulla sperimentazione della Riforma. Intanto il ministro dovrà acquisire il parere del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, passaggio niente affatto scontato e che non può essere aggirato senza una ulteriore gaffe istituzionale.

Le scuole sono chiuse e non potranno convocare gli Organi collegiali per le prescritte programmazioni se non a settembre, dopodiché si dovrebbero attivare le sinergie con gli Enti locali, solo successivamente a questi passaggi si potranno riaprire i termini delle iscrizioni, valutarle, modificare gli organici assumendo altro personale, naturalmente precario; agli inizi di novembre è probabile che qualche scuola riesca far partire la sperimentazione.

Ma anche ammettendo che tutti questi dettagli tecnici possano essere superabili, restano gli aspetti didattici e quelli più generali dell'opportunità politica e culturale di una sperimentazione troppo frettolosa.

Le problematiche di natura didattico pedagogica che interverranno nelle classi "anticipate" sono serie e presuppongono la messa a disposizione dei docenti di una serie di strumenti di riferimento teorici ed operativi che vanno forniti con un aggiornamento approfondito, che oggi non esiste nemmeno sulla carta. Con queste premesse ipotizzare un fallimento della sperimentazione è abbastanza facile, ciò che è intollerabile è che questa nostra martoriata scuola continui ad essere luogo di scorribande pedagogiche e di inutili prove sulle pelle degli alunni e dei docenti. Sarebbe tempo di lavorare tutti ad un progetto di riforma che duri più a lungo dei mandati dei ministri.

Il Coordinatore Nazionale

prof. Alessandro Ameli

08-08-2002

COMUNICATO STAMPA

Gli insegnanti bocceranno la sperimentazione della Riforma - ostinazione incomprensibile del ministro.

La minisperimentazione che il ministro Moratti intende varare sarà un flop sul piano pratico, le scuole e i docenti la bocceranno. I tempi tecnici non ci sono, inoltre **la stessa sperimentazione sembra orientata a riduzioni di organico e ad introdurre una enorme mole di lavoro burocratico aggiuntivo, scelte che i docenti non tollereranno.** A questo si aggiunga il fatto che gli stessi docenti nulla conoscono dell'impianto riformatore sia in termini di organizzazione, sia in termini di programmi e contenuti. Nessun serio piano di formazione è stato varato. Siamo al solito **armiamoci e partite.** Lo stop dei comuni e la mancanza di risorse necessarie completano il quadro di un fallimento annunciato.

Siamo molto preoccupati però come insegnanti e come cittadini **per l'incomprensibile ostinazione a voler sperimentare una riforma sulla quale il consenso non c'è,** non solo delle forze sindacali, ma nemmeno delle forze politiche di maggioranza, come dimostrato dall'ultimo Consiglio dei Ministri. Il dissenso non è solo dei centristi, ma a quanto pare anche di Forza Italia e di AN. **Perché non aspettare allora il dibattito parlamentare almeno di un ramo del Parlamento?**

Una riforma tutta costruita intorno all'anticipo a 2 anni e mezzo alla materna con relativo anticipo dell'uscita a 18 anni e mezzo. Le ragioni dichiarate di questo anticipo sono tuttora sconosciute è **certo però che in Europa, come si evince dagli ultimi dati dell'OCDE, nessun bambino va a scuola prima dei 3 anni e la media si attesta sui 4 anni e mezzo.** Come risulta altrettanto evidente **che solo in cinque paesi su 15** il diploma di scuola secondaria si consegue a 18 anni anziché a 19 o 20.

I dati europei allora non giustificano la scelta dell'anticipo a 2,5 anni per l'ingresso alla materna e tantomeno giustificano l'uscita dal percorso di istruzione prima dei 19 anni. Sarebbe invece necessario, per riallineare le posizioni italiane, che i diplomi di primo livello avessero tempi più lunghi di scolarità.

Le scelte operate dalla Riforma Moratti sugli anticipi in entrata e in uscita dal sistema di istruzione sono quindi da considerare non in linea con l'Europa.

INDICATORI OCDE SULL'ISTRUZIONE 2001						
PAESI UE	FORBICE DI ETÀ ENTRO LA QUALE IL SI REALIZZA IL 90% DELLA SCOLARIZZAZIONE		NUMERO DI ANNI NEL CORSO DEI QUALI IL 90% DEI GIOVANI RAGGIUNGE IL MASSIMO DI SCOLARIZZAZIONE	ETÀ DI CONCLUSIONE DELL'OBBLIGO SCOLASTICO	ETÀ DI CONSEGUIMENTO DI UN DIPLOMA DI STUDI SECONDARI	
					min	max
Austria	5	16	12	15	17	19
Belgio	3	17	15	18	18	19
Danimarca	4	16	13	16	19	20

Finlandia	7	17	11	16	19	19
Francia	3	17	15	16	18	20
Germania	6	17	12	18	19	19
Gran Bretagna	4	15	12	16	16	18
Grecia	6	19	12	14,5	18	18
Irlanda	5	16	12	15	17	18
ITALIA	3	14	12	14	17	19
Lussemburgo	4	15	12	15	18	19
Paesi Bassi	4	17	14	18	18	19
Portogallo	6	15	10	14	18	18
Spagna	4	15	12	16	16	18
Svezia	6	18	13	16	19	19
MEDIA UE	4,66	16,26	12,46	15,83	17,8	18,8

Il Coordinatore nazionale
Alessandro Ameli

20-08-02

COMUNICATO STAMPA

GILDA: SCUOLA, UN ANNO PERSO.

Tra annunci, impegni, dichiarazioni di intenti e parate mass-mediatiche ben poco di concreto è calato sulla scuola reale e sui docenti. Un anno perso insomma soprattutto sul fronte delle riforme. Le scelte ministeriali di eludere il confronto con le forze sociali e con quelle politiche sui temi difficili della riforma dei cicli ha portato al “topolino” di una sperimentazione frettolosa e con forti rischi di fallimento. La scuola non può continuare a vivere nel guado di riforme annunciate e mai attuate. Le riforme vanno fatte, e vanno fatte presto, ma il Governo deve dire con chiarezza se ci sono risorse per sostenerle.

La scuola italiana non ha bisogno di riforme finalizzate unicamente al risparmio di spesa. Continuare ostinatamente sulla strada della politica dei tagli, produrrà, a fronte di miseri risultati, enormi disagi agli studenti e forti tensioni dentro le istituzioni scolastiche e con i docenti.

La riforma della scuola ha bisogno di grandi consensi e questi finora non ci sono. Sarà opportuno cambiare rotta e metodo ed alimentare un confronto ed un dibattito con le forze politiche anche di opposizione e con i sindacati che non sia solo di facciata, il rischio dello scontro è molto concreto.

Sul fronte dei problemi quello del blocco delle assunzioni assume un rilievo particolare proprio in ragione della riforma da avviare. Ma davvero si può fare una grande riforma della scuola con 100.000 precari a contratto fino a giugno, sottopagati e maltrattati con sistemi iniqui di graduazione?

Chiarezza deve essere fatta sulle risorse per il contratto dei docenti scaduto a dicembre 2001 e su quelle da destinare alla valorizzazione della professionalità docente.

Auspichiamo che arrivino presto fatti concreti, non vogliamo che la scuola diventi il catalizzatore dello scontro sociale, ci rimetterebbero inevitabilmente i giovani e le famiglie, ma se alle attese continueranno a far seguito le delusioni, si aprirà una dura stagione di proteste.

**Il Coordinatore nazionale
Alessandro Ameli**

06-09-2002

COMUNICATO STAMPA

INCONTRO MIUR-SINDACATI

GILDA: INCONTRO DELUDENTE E NON RISOLUTIVO

L'unico elemento di rilievo nell'incontro di oggi al MIUR era la vistosa assenza del Ministro Moratti, impegnata, a quanto riferito, in Consiglio dei ministri e dei sottosegretari di Stato.

La parte pubblica guidata dal Capo di Gabinetto dr. Michele Di Pace ha eluso la serie dei problemi relativi alla sperimentazione della Riforma nella scuola materna ed elementare.

Particolare accento i rappresentanti del ministero hanno posto nel minimizzare il valore e la portata della sperimentazione che è stata definita "esperimento" da realizzare attraverso una sorta di empirismo metodologico.

La Gilda degli Insegnanti per parte sua ha sollevato una serie di problemi sul versante politico generale e su quello dell'attuazione.

Premessa l'ovvia necessità di sperimentare in ogni caso qualunque processo riformatore si voglia mettere in piedi nella scuola, pure ciò va fatto nel rispetto degli ambiti parlamentari e dopo che comunque su linee generali di riforma si siano realizzate le necessarie convergenze.

La Riforma Moratti non ha ancora affrontato nemmeno una delle due aule parlamentari e per quanto chiaramente emerge non vi è condivisione nemmeno all'interno della coalizione di maggioranza in ordine a modalità e contenuti della stessa. In particolare ci si è soffermati sulla questione dell'anticipo che appare in tutta evidenza una vera anomalia europea, di cui non è stata fornita credibile giustificazione.

E' stato inoltre rilevato che una sperimentazione perché abbia una patente di oggettività deve essere attentamente progettata nel modello teorico e nell'impianto di attuazione, condizione necessaria perché le esperienze possano essere trasferite successivamente sul territorio nazionale.

E' stata sottolineata la necessità di un confronto di merito con le parti sociali sulle questioni che toccano direttamente i docenti, confronto necessario e al quale il governo non può sottrarsi.

La Gilda ha invitato i rappresentanti ministeriali a porre grande attenzione alla necessità di un coinvolgimento motivato dei docenti e al superamento di un disagio forte che si va respirando nelle scuole.

Fondamentale a tal fine prevedere uno specifico piano di formazione preventivo e non contestuale dei docenti impegnati.

Centrale per la Gilda la questione delle risorse economiche, di cui non si trova traccia nella bozza di sperimentazione, da destinare alla valorizzazione dei docenti.

Poco chiaro il ruolo di figure e funzioni nuove come quella del tutor o del coordinatore che soprattutto nella scuola materna ed elementare difficilmente possono essere realizzate senza ulteriori pesanti carichi di lavoro, oltre l'orario frontale.

Infine è stata rappresentata la inderogabile necessità di una pianificazione generale sia in ordine ai modelli didattici sia a quelli organizzativi affinché risultino omogenei sul territorio nazionale e garantiscano standard di risultato realmente comparabili.

Per la Gilda infine non è possibile prescindere da un piano di verifiche in itinere e finali pubbliche e trasparenti e dalla individuazione di criteri oggettivi attraverso i quali effettuarle. Imprescindibile poi è che si realizzi un confronto costante tra i due i modelli organizzativi quello in atto e quello sperimentale per valutare la reale portata sul piano dei risultati in termini di qualità e standard educativi e di formazione che essi producono.

Nella replica dell'Amministrazione è stato sostenuto che la sperimentazione si dovrà sostenere con le risorse economiche ed umane nella disponibilità delle scuole, quindi non ci sono risorse nazionali "fresche", sulla questione del maestro prevalente è stata manifestata disponibilità a renderne flessibile l'impegno e il ruolo, mentre sul fronte della riapertura delle iscrizioni è stato ripetutamente affermato dai vertici del MIUR che queste non saranno riaperte, resta quindi fittissimo il mistero su come potranno essere costituite le classi di "bambini anticipati". L'impressione è che si navighi al buio e che vengano accolte come inevitabile fastidio burocratico le sollecitazioni a risolvere i problemi.

Il Coordinatore nazionale
Alessandro

17-09-2002

SPERIMENTAZIONE DELLA RIFORMA: CONTRADDIZIONI NON RISOLTE

L'incontro di oggi tra Organizzazioni Sindacali e MIUR sulla sperimentazione della riforma non ha risolto tutte le contraddizioni che erano emerse negli incontri precedenti.

Sono stati apprezzati i mutamenti annunciati in accoglimento delle istanze espresse e dei rilievi che erano stati fatti alla bozza di DM inviato a suo tempo al CNPI.

Resta per la GILDA non chiarita la questione delle risorse per i docenti impegnati nella sperimentazione e che si troveranno ad affrontare impegni aggiuntivi, come pure **non sono stati risolti i nodi legati alla introduzione di nuove figure** che presuppongono una diversa organizzazione del lavoro scolastico senza i necessari passaggi contrattuali e un confronto di merito con le organizzazioni che rappresentano i docenti. **Riserve di fondo la GILDA ha espresso sulla questione della formazione del personale docente** che viene affrontata e risolta in modo superficiale con un breve corso telematico per di più contestuale alla attuazione della stessa sperimentazione.

La GILDA ha invitato i responsabili di Viale Trastevere ad accogliere le indicazioni del CNPI e a rinviare di un anno la sperimentazione per consentire una messa a punto del progetto che tenga conto soprattutto delle esigenze dei bambini e delle famiglie che a tutt'oggi sembrano particolarmente trascurate.

Infine perplessità nascono dalla mancanza di chiarezza sulla utilizzazione del personale in ordine a specifici aspetti della Riforma come l'alfabetizzazione informatica che appare completamente svincolata da un quadro complessivo ed organico finalizzato alla crescita educativa e alla formazione.

La GILDA, in conclusione, ha tenuto a sottolineare che in assenza di segnali positivi e concreti sul versante della apertura delle trattative contrattuali, allo sciopero del 14 ottobre seguiranno ulteriori iniziative di mobilitazione.

Il Coordinatore nazionale

Alessandro Ameli

24-11-2002

AN Trevi: documento di sintesi sulla Riforma.

La Gilda degli Insegnanti riunita in Assemblea Nazionale in merito al Disegno di Legge 1306 approvato dal Senato e concernente la Riforma dei cicli di istruzione,

- Valuta negativamente il ricorso al metodo della delega, usato anche dal precedente governo, in quanto riduce le possibilità di intervento su temi quali l'istruzione, patrimonio di tutti e non di una parte;
- Rileva in questa riforma una sostanziale continuità nell'impianto culturale con la precedente legge 30/2000;
- Esprime forte dissenso sull'anticipo della scolarità nella scuola dell'infanzia ed elementare;
- Respinge l'introduzione di strumenti di valutazione e controllo che espropriano i docenti, ne mortificano la professione e rischiano di ledere la libertà di insegnamento;
- Condivide il principio di elevare ad alti livelli qualitativi la formazione professionale;
- Auspica l'attuazione di una forte formazione iniziale di pari dignità per tutti i docenti;
- Giudica negativamente l'introduzione di carriere surrettizie basate su figure di docenti che non insegnano.

GILDA DEGLI INSEGNANTI

23/24-11-2002

LA LEGGE DI RIFORMA DELLA SCUOLA

La Gilda degli Insegnanti, esaminato il testo del disegno di legge 1306 (riforma Moratti), approvato al Senato il 13 novembre scorso, rileva che la procedura adottata, legata all'uso della legge delega e dei regolamenti attuativi, estromette il Parlamento (e quindi coloro che sono rappresentati) dal dibattito, dal franco confronto e dalla condivisione possibile delle scelte.

Si tratta di una pratica di governo che la GILDA non può condividere, e non solo perché, nel caso dell'istruzione, così la fisionomia della scuola finisce per rappresentare le idee e le visioni del

mondo di una sola parte politica, ma soprattutto perché - ogni volta che un governo cambia - si sente legittimato a rivoluzionare alla base il sistema scolastico, con evidenti conseguenze negative sul futuro formativo dell'intero Paese.

In sostanza, come era successo con il governo precedente (legge 30/2000 Berlinguer-De Mauro), la maggioranza agisce e decide come se l'istruzione non fosse un bene di tutti e un interesse al di sopra delle parti, ma un terreno di conquista.

Il disegno di legge 1306 si situa in un contesto di incertezze e di mancanza di investimenti. In particolare, risultano insufficienti le risorse previste per la proposta di riforma dell'intero sistema di istruzione e di formazione (peraltro non si ha più alcuna notizia dei 19.000 miliardi di lire - 9,81 m di euro: il più grande piano di investimenti nella storia della scuola italiana); inesistenti, inoltre, nonostante le dichiarazioni ufficiali pre e post elettorali, le risorse per i docenti che dovrebbero sostenere l'intero processo.

Per l'impianto culturale, il disegno appare sostanzialmente in continuità con la legge 30/2000 Berlinguer-De Mauro, in particolare nella concezione di una scuola a "servizio" dello studente consumatore-cliente e del sistema economico-produttivo. Ma l'aspetto più inquietante della proposta di riforma consiste nella volontà di scalfire il principio della Scuola che si occupa della formazione dell'uomo e del cittadino secondo il dettato costituzionale: si parla infatti di promozione "di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione".

L'analisi della Gilda, fondata sull'esperienza professionale e non su presupposti ideologici, esprime, nel merito le seguenti osservazioni.

- L'Associazione ha sempre ravvisato la necessità di affiancare un sistema di formazione professionale - portato ad alti livelli qualitativi - alla tradizionale istruzione superiore.

Pertanto, condividendo il principio che è contenuto nella proposta di legge in relazione al doppio canale di istruzione e di istruzione-formazione professionale, chiede che si discuta approfonditamente sugli indirizzi generali, sui livelli qualitativi, sull'adeguatezza delle risorse, sulle modalità di passaggio dal sistema dei licei ai professionali, e viceversa considera, tuttavia, il rischio che questa riforma trovi attuazione in un contesto di estrema frammentazione regionale, per effetto della modifica dell'articolo 117 del Titolo V della Costituzione, con conseguente pregiudizio dell'identità nazionale del sistema scuola. Rischio reso più concreto dal trasferimento alle regioni di una quota dei piani di studio, che non offre alcuna garanzia culturale per la serietà della scuola.

- Oltre a ciò, l'Associazione ha sempre ravvisato la necessità di salvaguardare un ciclo scolastico di base che rispetti davvero lo sviluppo cognitivo e psicoaffettivo degli alunni (scuola dell'infanzia, elementare e media). Per questo, in merito all'anticipo delle iscrizioni alla scuola dell'infanzia e del ciclo primario (elementari), l'Associazione esprime la propria contrarietà perché la scelta appare dettata più da ragioni di opportunità economico-sociali che da motivazioni psicologiche e pedagogiche.

- Considera come una grave interferenza - per quanto attiene alla preparazione professionale dei docenti - ciò che sembra essere il monopolio universitario del reclutamento degli insegnanti. Occorre, infatti, distinguere in modo rigoroso le competenze dell'università e le competenze della categoria. All'una appartiene la formazione culturale, all'altra spettano le certificazioni professionali che consentono l'ingresso nelle scuole. La Gilda degli insegnanti ha sempre rivendicato la formazione universitaria e il tirocinio per tutti al fine di creare un profilo di professionalità docente forte e ben caratterizzato sul piano disciplinare, in grado di superare il didatticismo, il pedagogismo e i "saperi" di recente memoria.

Questi principi sono presenti nel ddl 1306 (formazione iniziale di pari dignità per tutti i docenti, laurea specialistica, tirocinio professionale retribuito). Tuttavia si rilevano alcune questioni non marginali da chiarire:

- se la laurea specialistica delinea una netta separazione tra l'attività di docenza e l'esercizio della libera professione;
- se il tirocinio e la sua valutazione devono essere effettuati durante il biennio di specializzazione presso l'istituzione scolastica, con il coinvolgimento del corpo docente in servizio;
- se l'esercizio e la valutazione del tirocinio rientrano in un apprendistato professionale post specializzazione, retribuito mediante un contratto di formazione-lavoro.

Purtuttavia, nella consapevolezza che l'esperienza diretta non è di per sé garanzia di professionalizzazione, se non avviene all'interno di un percorso unitario e integrato che coniughi teoria, simulazione, osservazione e sperimentazione, si auspica già nei corsi di laurea specialistica la compartecipazione paritetica di docenti dell'università e della Scuola, per la necessaria interazione tra conoscenze teoriche e competenze professionali (prassi).

Ritiene non condivisibile l'indebolimento del profilo professionale docente che deriva dai meccanismi di controllo e di valutazione. La proposta governativa crea una grave ingerenza sui processi valutativi esercitati dai docenti da parte di un controllo burocratico, operato centralmente dal ministero attraverso l'Invalsi.

Questo tipo di controllo può sottrarre agli insegnanti la prerogativa di valutare i propri alunni e può essere lesivo della libertà di insegnamento e della libera espressione del pensiero, poiché condizionerebbe l'esercizio professionale dei docenti rendendoli "sussidiari" al sistema. Anche la formazione del pensiero critico degli studenti ne risulterebbe danneggiata.

Infine, rispetto all'ipotesi di carriera abbozzata nel disegno di legge, necessariamente, la Gilda puntualizza:

- che la definizione del percorso di carriera professionale è anche materia contrattuale;
- che tale ipotesi appare contraria alle istanze dell'Associazione espresse nella Piattaforma Gilda 2002-05. Si tratta infatti di una carriera per funzioni, riferita ad insegnanti che non insegnano, che fanno altro, (figure di sistema, di "supporto", di "coordinamento dell'attività educativa, didattica e gestionale", di "rapporti con le imprese", di "monitoraggio degli studenti che si avvalgono dell'alternanza scuola-lavoro") così come richiesto a suo tempo da Berlinguer e tuttora confermato dalla piattaforma delle OO.SS. tradizionali.

La Gilda, pur riconoscendo la necessità che nella scuola dell'autonomia alcuni docenti debbano assumere compiti specifici, ritiene che una eventuale carriera possa essere costruita solo sul riconoscimento di una maggiore complessità nell'esercizio dell'attività di insegnamento.

¹ La valutazione (e la conseguente, eventuale, ripetenza) effettuata alla fine dei bienni risulta forse accettabile nella scuola elementare, laddove i tempi devono essere distesi, ma nociva nell'attuale scuola media, e soprattutto superiore, in cui si rischia di abbassare ulteriormente la preparazione generale. Peraltro, questo meccanismo temporale rigido, che evidentemente concepisce la ripetenza come una punizione, inibisce una valutazione davvero rispettosa dei ritmi di apprendimento e delle necessità educative individuali. Inoltre le prove dell'esame di Stato saranno in parte "predisposte e gestite" dall'INVALSI, sferrando così un duro colpo all'autonomia professionale.

